



Proposta incontro Giovani/-issimi Per la Giornata Nazionale della Memoria e dell’Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie

“Mattarella si era speso per eliminare nella Regione favoritismi, clientelismi, omertà, ritardi, decisioni opache e comportamenti arbitrari...“Il problema (la mafia) esiste...perché nella società a diversi livelli, nella classe dirigente non solo politica...si affermano comportamenti individuali e collettivi che favoriscono la mafia...Bisogna intervenire per eliminare quanto a livello pubblico, attraverso intermediazioni e parassitismi, ha fatto e fa proliferare la mafia. Pure è necessario risvegliare doveri individuali e comportamenti dei singoli che finiscono con il consentire il formarsi di un’area dove il fenomeno ha potuto...allignare e prosperare”.

di Giovanni Grasso “PIERSANTI MATTARELLA. Da solo contro la mafia” – ed. San Paolo.

Per la Giornata Nazionale della Memoria e dell’Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie vogliamo riflettere su quanto riconoscere atteggiamenti mafiosi sia estremamente complesso e spesso sfida la nostra capacità di distinguere ciò che è lecito da ciò che è illecitamente manipolato. Questo avviene perché la mafia non agisce solo attraverso la violenza o la minaccia esplicita, ma soprattutto tramite un linguaggio sottile, ambiguo e a volte apparentemente innocente, che si inserisce nei contesti sociali più ordinari.

L’ambiguità delle parole è uno degli aspetti fondanti dell’atteggiamento mafioso! Esso, infatti, non si esprime quasi mai in una maniera diretta o aggressiva, ma tende a nascondersi dietro frasi apparentemente innocue.

Espressioni come ad esempio: “sistemiamo noi tutto quanto”, “non ti preoccupare, è solo una formalità” sono solo esempi di come la mentalità mafiosa si nasconda e nasconda le sue intenzioni dietro frasi che potrebbero sembrare semplici aiuti generosi offerti in amicizia, ma che in realtà sono obblighi impliciti, favori che legheranno la persona ad un sistema di regole non scritte.

Anche il silenzio, il non detto, quando si evita di dire le cose chiaramente, tanto qualcuno sa già “cosa si intende” è caratteristico del comportamento mafioso. Chi riesce ad identificare questi linguaggi e atteggiamenti spesso preferisce non vedere e non sentire, diventando un partecipante passivo di queste dinamiche per la paura di una reazione violenta. Proprio perché la mafia ha costruito una rete di intimidazioni psicologiche che si basa sulla cultura della paura e della reticenza.

Anche gli atteggiamenti, oltre che le parole, non sono sempre facili da identificare. La mafia è infiltrata nei tessuti sociali, si nasconde dietro un'apparente normalità, alcuni suoi comportamenti possono sembrare quotidiani e persino rispettabili oppure parte di una normale attività commerciale o politica. Ad esempio: un imprenditore che accetta di assumere un dipendente "consigliatogli da un amico" senza un regolare colloquio; oppure un politico che "trova" una casa popolare ad una famiglia in basso nella lista d'attesa; oppure ancora un medico che "favorisce" clienti privati all'interno di una struttura pubblica.

Questi atteggiamenti sfruttano la complicità silenziosa di chi accetta soluzioni o agevolazioni vantaggiose a volte in modo inconsapevole. Un atto di corruzione o di intimidazione si maschera così come un semplice scambio di favori.

Purtroppo, le persone che vivono dove la mafia è fortemente radicata, non sempre hanno gli strumenti per distinguere ciò che è legale da ciò che è illecito. Il linguaggio mafioso è parte della cultura locale; un codice condiviso che può sfuggire a chi lo osserva dall'esterno.

La difficoltà nel riconoscere questi atteggiamenti e questo tipo di linguaggio risiede nella sottile e camuffata manipolazione delle parole, nell'ambiguità dei comportamenti e nel contesto di paura che alimenta il silenzio e la complicità. La mafia, attraverso l'uso sapiente del linguaggio, è in grado di agire senza farsi notare. Per combatterla è quindi essenziale sviluppare una consapevolezza critica che permetta di vedere al di là delle parole e dei comportamenti superficiali, individuando quelle sfumature che rivelano la pervasività di un sistema di potere illecito, camuffato da prassi quotidiane.

Attività: Parole ambigue

Le parole sono strumenti potenti: possono costruire oppure distruggere, possono rafforzare la libertà o consolidare il potere di chi vuole controllare. Molto spesso, senza nemmeno rendercene conto, utilizziamo espressioni che alimentano una mentalità mafiosa, frasi che invitano al silenzio, alla rassegnazione.

Fraasi come *"Fatti i fatti tuoi"*, *"Qua funziona così"* sono esempi di come il linguaggio possa diventare uno strumento di controllo sociale. Ma se le parole hanno il potere di rafforzare certi meccanismi, possono anche aiutarci a contrastarli.

1. Per iniziare, stimoliamo una riflessione in gruppo. Ai ragazzi viene chiesto di pensare a frasi che hanno sentito nella loro vita quotidiana (brainstorming) e che potrebbero contribuire a consolidare una cultura dell'omertà o della sopraffazione. (Es. *"Se non vuoi problemi, non parlare"*, *"Non è una minaccia, è un consiglio"*)

L'obiettivo è far emergere come certi messaggi siano presenti nel linguaggio comune e come, a volte, passino inosservati pur avendo un forte impatto sulla società.

2. A questo punto si passa all'attività. Ci si divide in gruppi, ogni gruppo riceve una serie di frasi scritte. Il loro compito è analizzarle e discutere se abbiano una connotazione



mafiosa, ambigua o neutra. Ad esempio:

- *“Devi capire come funzionano le cose”*
- *“Ti consiglio di non metterti nei guai”*
- *“Io mi fido di te, non mi deludere”*

A seguire, si passa alla **rappresentazione in scenette**. Ogni gruppo a partire da queste frasi ambigue dovrà creare dei dialoghi contenenti le frasi e metterli in scena, interpretandolo con due diversi toni: il primo neutro, il secondo con un'intenzione intimidatoria.

Dopo aver riconosciuto il linguaggio mafioso, si passa all'azione: proviamo a cambiarlo. Ogni gruppo riceve un set di frasi e deve trasformarle in espressioni che promuovano legalità, giustizia e responsabilità civile. (es. *“Qua funziona così”* → *“Le regole valgono per tutti”*)

Domande per riflessione

- *È stato facile durante l'attività distinguere le minacce velate all'interno di frasi ambigue?*
- *Ti è mai capitato di essere destinatario o mittente di questo linguaggio?*
- *Le vittime di mafia non si sono girate dall'altro lato, non hanno fatto finta di non vedere e non sono state in silenzio. Tu hai il coraggio di opposti a questa pratica?*

Conclusione

A questo link (https://vivi.libera.it/it-ricerca_nomi), che riporta al sito di Libera, troverete l'elenco dei nomi di chi ha perso la vita per mano della mafia, sono tanti e conoscere le storie di alcuni o tutti ci aiuta a tenere viva la consapevolezza che la mafia toglie la dignità e la vita, con le parole, con gli atteggiamenti, con la violenza.